

Nae Ionescu

Il personaggio da conoscere

Il seduttore di una generazione amava i contadini ma sognava Nietzsche

Filosofo cinico e controverso, maestro di Eliade e Cioran, incarnò ambiguità e drammi della storia estereuropea



Tatiana Niculescu
«Nae Ionescu»
(a cura di Horia Corneliu Cicortas
e Igor Tavilla)
Castelvecchi
pp. 238, € 22



Donnaiolo, ideologo della Guardia di Ferro

Filosofo, logico e giornalista, Nae Ionescu (nella foto, Brăila, 1890 - Bucarest 1940) è considerato il principale esponente della corrente del *trăirism* (variante rumena del vitalismo). Raccolse intorno a sé una vasta schiera di giovani intellettuali rumeni, tra cui Mircea Eliade, Emil Cioran, Petre Țuțea, Constantin Noica di cui fu docente universitario. Da giornalista, animò il dibattito politico dell'epoca, appoggiando prima la dottrina del «contadinismo», poi l'idea di una monarchia organica e infine, a partire dall'estate 1933, il movimento ultranazionalista delle «Guardie di Ferro». Fra le sue opere, «Conoscenza metafisica ed esperienza religiosa» e «Il fenomeno legionario». La sua fama di seduttore è dovuta alle relazioni sentimentali con alcune delle donne più famose dell'epoca. Durante il comunismo i suoi libri erano proibiti

progetti editoriali del proprio paese nei difficili anni del dopoguerra, si occupò dei movimenti giovanili e fu anche consigliere segreto di Re Carlo II. Aveva un'intelligenza brillante e un'eloquenza ambigua e persuasiva. La sua seduzione, ricorda la Niculescu, una vera specialista del genere biografico, nasceva dalla capacità di destreggiarsi

fra i concetti, passando dall'umorismo alla serietà, dal paradosso alla banalità in una costante messinscena con al centro l'irresistibile istrione. Era un provinciale proveniente da una famiglia impoverita, ma con l'ambizione di costruirsi un destino singolare e segrete aspirazioni nobiliari tanto da dichiarare giovanissimo che la democrazia

può essere solo un mezzo per approdare a una vera aristocrazia di valori. «Il vero nobile – sosteneva – deve essere un superuomo, un eroe». Ma al tempo stesso, rifacendosi al nonno paterno, esaltava l'eredità contadina quasi a prefigurare uno scarso adattamento al mondo e alla cultura della città. E tuttavia negli anni di studio a Bucarest sembra del tutto a suo agio: scrive articoli per una rivista universitaria contro il diletantismo e la logica maldestra, con l'aria dell'intellettuale dandy «riduce in polvere Kant» e si lancia in violenti pamphlet su scrittori e critici. Nel frattempo si entusiasma per Max Stirner e divora le opere del moralista scozzese Thomas Carlyle insieme a *Gli esercizi spirituali* di Loyola, in grado di trasformare, a suo parere, la volontà e la mente di chi li pratica «in un'arma d'acciaio». Poi gli anni di dottorato in Germania, prima a Göttingen, e dal febbraio 1914 a Monaco, pur fra molte difficoltà, gli aprono nuove prospettive: si entusiasma per Nietzsche e Schopenhauer, sogna una rinascita dell'esperienza religiosa cristiana, ma si appassiona anche ad autori reazionari e antisemiti come Chamberlain e Rosenberg, che incontrerà a Berlino nel 1933. Difende la religione ortodossa pur lavorando per qualche tempo a Monaco nella casa editrice cattolica Tyrolia, viene a contatto con autori da cui presto si discosta come Erich Mühsam ed ha amici fra i rivoluzionari bavaresi nei difficili mesi della guerra civile.

Nae non ha difficoltà a muoversi tra ambienti diversi interpretando vari ruoli. Come quando, più tardi a Parigi conosce Maritain e confessa con arroganza all'amico Constantin Beldie: «Sono comunque più intelligente di lui!...L'ho rivoltato come un calzino». Sarà lo stesso Bendie, anni dopo, a tranciarne un giudizio severo definendolo un personaggio pronto a cogliere al volo ogni opportunità, cinico, amorale, dotato di un'eloquenza ambigua. E dire che sembrava tutto casa e chiesa, un marito dolce e affettuoso con la moglie Elena-Margareta, sposata nel 1915 a cui confessa di voler essere un «felice schiavo» della sua felicità.

Ionescu predicava bene ma razzolava ancora meglio. I suoi impegni, al ritorno in Romania dopo la tesi di dottorato, lo tengono spesso lontano da casa: insegna presso il liceo militare del Monastero Dealu, ha un incarico universitario e tiene una rubrica sul quotidiano antiliberalista Cuvântul, di cui diventerà direttore. E miete successi fra donne intelligenti e colte, come la principessa Marica Cantacuzino, che lo introduce negli ambienti dell'alta società, mentre la moglie è sull'orlo del suicidio. Le loro vite si separano: Nae si avvicina ai legionari della «Guardia di Ferro», movimento ultranazionalista di cui alla fine degli anni Trenta diventa l'ideologo, mentre sogna la dittatura delle masse. Finirà in carcere su ordine del re Carlo II, che pure lo stimava definendolo tuttavia un carattere machiavellico, uno spirito distruttivo. Il seduttore delle menti e dei cuori, l'uomo dallo sguardo mefistofelico, che amava il popolo ma viveva come un capitalista, e le cui parole oscillavano fra magia e miracolo, si spense nel marzo del 1940, forse per un omicidio mai chiarito. Mentre la moglie Elena, impietrita dal dolore, ricordando sogni e progetti di un tempo annoterà in una pagina diari: «Soltanto a questo si riduce la vita di un uomo come te? Soltanto per questo sei stato dotato con tanta generosità dal Creatore? Morire senza vedere realizzati nessuno dei tuoi sogni di gioventù?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUIGI FORTE

Conoscevamo i suoi allievi, primi fra tutti Mircea Eliade ed Emil Cioran. Ma del Maestro poco o nulla si sapeva. Eppure Nae Ionescu, docente rumeno di filosofia nato nel 1890 a Brăila, città portuale sul Danubio, fu un personaggio originalissimo, dai mille volti, inafferrabile e coinvolgente. Ce lo ricorda la vivace biografia di Tatiana Niculescu edita da Castelvecchi a cura di Horia Corneliu Cicortas e Igor Tavilla, che ha come sottotitolo «Il seduttore di una generazione». L'autrice utilizza con gusto narrativo lettere e articoli del professore così come pagine di diario e testimonianze di intellettuali e allievi per cogliere non solo la complessità del personaggio ma anche l'atmosfera di un'epoca lacerata da forti tensioni sociali e politiche.

Ionescu non formò solo brillanti pensatori e scrittori, ma si lanciò con profitto in campo giornalistico, partecipò ai primi grandi